

Teatro Argot e Teatro dell'Orologio, Roma - 28 maggio 2015

Che cosa dicono le (giovani) donne? Parafrasando la nostra precedente riflessione, potremmo riassumere così la terza giornata di **All in festival** dedicata a un teatro tutto al femminile: siano queste donne interpreti, registe o fonte di ispirazione. Cerchiamo di rispondere, dunque.



Il primo spettacolo, in scena al teatro Argot, è **Diario di una casalinga serba**, liberamente ispirato all'omonimo romanzo di **Mirjana Bobić-Mojsilović**, per la regia di **Fiona Sansone**. È la storia di Angelka, una casalinga di 30 anni che aspetta il suo momento (che puntualmente non arriva). Munita di registratore, immortala i suoi pensieri come fosse una versione femminile di Krapp; ecco allora che la storia della sua vita si mescolerà alla rievocazione nostalgica del suo paese: l'infanzia sotto il

regime di Tito, le aspirazioni a diventare attrice, la vita in Jugoslavia sotto Milošević, gli amori infelici. Emerge così un **rapporto di amore-odio con la sua patria**, una terra che era fonte di grandi speranze per il suo popolo, ma che oramai si è ridotta in un cumulo di dure macerie. Quelle macerie la giovane attrice **Ksenija Martinović** non le ha viste, eppure sembra custodirle nel dna: la sua fisicità minuta - che rivela tuttavia una **presenza magnetica** in grado di sfruttare tutte le possibilità della voce, del corpo e dello spazio (un palco con solo tre cassette della frutta e giornali sparsi) - racconta una storia intima, lontana da facili cliché, che non rinuncia all'autoironia.

Al teatro dell'Orologio, le frustrazioni e i rimpianti della casalinga serba passano il testimone a **Francesca Woodman**, fotografa morta suicida a 22 anni, fautrice di una poetica panteistica per cui il corpo trova la sua verità nella fusione con l'ambiente circostante, sia architettonico o naturale. Accade così che lo squarcio di un vestito a pois lasci scorgere un lembo di carne che fa tutt'uno con il muro sullo sfondo.

Ed è proprio quest'ultima foto che dà il titolo a **Polka Dots**, lo spettacolo ideato da **Francesca Mainieri** e **Federica Rosellini**, che - a partire dall'immaginario relativo al tragico gesto di Francesca Woodman - danno vita a una partitura fisica tesa a svelare la scomposizione del salto, quello stesso che la fotografa fissava con **scatti sfocati e carichi di mistero**. Cinque quadri evocativi, assolutamente non didascalici, che affondano le radici in un lavoro meticoloso sul corpo, dove movimenti apparentemente disordinati formano la geometria precisa di una danza rituale. Ciò appare evidente fin dal primo quadro, un **tableau vivant** in cui gli attori vanno a comporre le stesse pose di alcune foto di Woodman attraverso una danza che si fa lotta alla verticalità, ostacolata fisicamente dal peso di piccole biglie di ferro, disseminate lungo tutto il palco, che costringe ineluttabilmente i danzatori a capitombolare a terra. Sono i dots - refrain ossessivo dello spettacolo - quel peso stesso dell'esistenza che **grava sul corpo e impedisce all'anima di librarsi in alto**.



Da questa terza giornata, dunque, affiora il **ritratto di donne sofferenti**: una perché incapace di raggiungere i propri obiettivi, l'altra perché li ha raggiunti troppo presto, e non era ancora pronta. Insomma, il programma di **All In** sembra avere ancora molto da riservarci.

Sarah Curati

